Caro Direttore,

Desidero parteciparti il mio interesse per le iniziative, praticamente monografiche, che centrano l'attenzione con diversi punti di vista, su argomenti di attualità e che rendono sempre più appetibile "La Chimica e L'Industria". Anche sul numero dello scorso giugno si trovano alcuni articoli su vari aspetti della sicurezza, compreso l'aspetto delle armi chimiche e dei loro precursori.

Devo tuttavia osservare che nel tuo articolo "La dualità delle armi chimiche e dei prodotti a scopo pacifico", nelle prime battute introduttive, sembra si parli di cessazione dell'uso delle armi chimiche già a partire dalla Seconda Guerra Mondiale, e questa mi pare una affermazione discutibile.

Credo sia doveroso ricordare un evento conosciuto da pochi. Sul finire del conflitto mondiale, la Luftwaffe bombardò il porto di Bari. Nell'evento fu affondata la nave John Harvey con un carico di oltre quindicimila bombe di aereo all'iprite. Che cosa faceva una nave piena di iprite nel porto di Bari, quasi alla fine della Seconda Guerra Mondiale? Era pronta per essere usata? Il fatto è stato documentato nel libro "Disaster at Bari" di Glen Infield (MacMillan, New York, 1971, tradotto per Adda Editore, Bari, 1977).

Aggiungo che i residuati di origine militare sparsi nel mare, continuano ad insidiare i pescatori con reti a strascico. L'Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica Applicata al Mare (ICRAM) parla di "più di duecento casi documentati di pescatori intossicati o ustionati dalle esalazioni sprigionatesi da ordigni a carica salpati con le reti".

Almeno questo aspetto dei danni delle armi chimiche, sul nostro territorio, è proseguito, e, probabilmente, è ancora in atto, ben oltre il termine formale della belligeranza.

Luciano Forlani

Dipartimento di Chimica industriale e dei Materiali
Università di Bologna

Caro Forlani,

Ti ringrazio per l'informazione e colgo l'occasione per riportare la recente scoperta di un'altra nave affondata questa volta in Calabria. Riporto una parte di un articolo tratto dal Manifesto pubblicato nel mese di gennaio a firma di Antonio Massari.

L'imbarcazione è stata individuata a 400 metri di profondità al largo di Cetraro, dove nel '90 si arenò la Jolly Rosso con il suo carico di rifiuti tossici. L'indagine è partita dopo che un pentito aveva rivelato che la 'ndrangheta aveva affondato imbarcazioni cariche di scorie. L'unica certezza è che si tratta di una nave. Lunga tra gli 87 e i 110 metri, larga tra i 15 e i 20, giace a circa 400 metri di profon-

dità e a otto chilometri dalla costa calabrese di Cetraro. Per il resto, ogni dubbio regala un brivido. Primo fra tutti, che contenga un carico di rifiuti tossici, addirittura radioattivi. In secondo luogo, che lo stato italiano, negli anni Ottanta, pagasse le cosche per seppellirli nelle acque nazionali e internazionali. Un tassello che s'aggiunge al mistero della Jolly Rosso e del suo carico di rifiuti: s'arenò sulle spiagge calabresi nel 1990, dopo un principio di affondamento. Questa volta, intanto, parliamo di una nave fantasma, rimasta invisibile almeno fino al 1992. «Abbiamo controllato le mappe nautiche - dice il sostituto procuratore Franco Greco - fino al 1992 il relitto non è mai stato rilevato. Compare solo nel 1993. Come si spiega? Ipotizziamo che sia una nave da guerra: è possibile che non sia mai stata rilevata prima, che neanche le capitanerie di porto ne sappiano nulla? E se fosse invece una nave passeggeri? A memoria d'uomo, qui, nessuno ricorda affondamenti, ho chiesto anche ai pescatori più anziani. E allora: o è di 100 anni fa, oppure è del 1992». La data è importante, perché le risposte a queste domande puntano dritte al memoriale di un pentito della 'ndrangheta, pubblicate dall'Espresso lo scorso anno, nel quale era scritto che tra gli anni Ottanta e Novanta, in Italia, decine di navi sarebbero state affondate di proposito con il loro carico di scorie tossiche e nucleari. Un terrificante smaltimento pianificato a tavolino dalle cosche calabresi contattate, secondo le dichiarazioni del pentito, dai servizi segreti e dai ministri degli anni Ottanta. È da questo memoriale che è partito il filone d'inchiesta, seguito dal sostituto procuratore Franco Greco, che aggiunge: «Ci siamo rifatti alle dichiarazioni del pentito e abbiamo iniziato a scandagliare la zona: dice che da queste parti fu affondata una nave nel 1992. E oggi ne abbiamo trovata una». Segno che il memoriale potrebbe essere più attendibile di quanto s'immagini. Il secondo dato inquietante, riguarda la misteriosa macchia scura rilevata a poche miglia dalla nave. Una macchia di circa 120 metri. Non è escluso che possa trattarsi di una seconda imbarcazione. «Di certo - assicura Greco - non si tratta di sostanze liquide». Infatti lo «scansonner», sofisticato sistema utilizzato per il rilevamento, segnala solo la presenza di metalli. Oltre l'ipotesi di una seconda nave, ce n'è un'altra: «Potrebbe essere il carico della nave», continua Greco. E infatti la nave risulta squarciata nel centro: potrebbe aver rilasciato il suo carico all'esterno. «Al momento non abbiamo alcuna certezza - precisa Greco - Tra una settimana fileremo con una telecamera ciò che abbiamo trovato in profondità e potremo capire di cosa si tratta. Poi continueremo a perlustrare». Ma il sospetto che insieme con la nave, sui fondali di Cetraro, giacciono quintali di rifiuti, probabilmente radioattivi, prende sempre più corpo.